CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

XXX^A LEGISLATURA – I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

COMMISSIONI LEGISLATIVE RIUNITE DEL BILANCIO E DELL'AFRICA ITALIANA

RESOCONTO

DELL'ADUNANZA DI MARTEDÌ 5 MAGGIO 1942-XX

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA **GRANDI**

INDICE

Pag.

In memoria del Principe Amedeo di Savoia Duca d'Aosta 915

Disegni di legge (*Discussione e approvazione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario 1942-43. (1763) . . 915

FOSSA, RINALDI, TERUZZI, *Ministro dell'Africa italiana.*

Conti consuntivi della Regia Azienda Monopolio Banane per gli esercizi finanziari 1936-37, 1937-38, 1938-39 e 1940-41. (1847) 522

PRESIDENTE.

L'adunanza comincia alle 10.

(*Sono presenti il Ministro dell'Africa Italiana,* Teruzzi, e il *Sottosegretario di Stato per le finanze,* Lissia).

PRESIDENTE chiama a fungere da Segretario il Consigliere nazionale Palermo.

Comunica che sono in congedo i Consiglieri nazionali: Arcidiacono, Arlotti, Bruchi, Colombati, Paolini, Suvich, Masetti, Mazzini, Venturi, Lantini, Boidi, Dallari, Clavenzani, Parodi, Lunelli e Morselli.

Constata che le Commissioni riunite sono in numero legale.

In memoria del Principe Amedeo di Savoia Duca d'Aosta

PRESIDENTE (*Sorge in piedi — Tutti i presenti si alzano*). Invita le Commissioni riunite a rivolgere, prima di iniziare i lavori, il pensiero fiero e riverente alla memoria del Principe Amedeo di Savoia Duca d'Aosta immolatosi nell'Africa lontana per l'onore e la grandezza della Patria. L'eroico sacrificio del Principe Sabaudo, il quale ha suggellato con la morte le virtù e il valore millenari della nostra Augusta gloriosa Dinastia, sarà ricordato e celebrato dall'Assemblea plenaria della Camera in forma degna e solenne.

Ma non si poteva, discutendo il bilancio dell'Africa Italiana, non rievocare sin da ora ed esaltare il nome di Lui che il nostro Impero africano ha difeso fino all'ultimo sacrificio e dove Egli attende il sicuro ritorno delle nostre armate vittoriose. (*Segni di vivissimo consenso*).

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario 1942-43. (1763)

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale.

TALLARICO, *Relatore,* rinuncia a parlare, rimettendosi alla sua relazione scritta.

FOSSA premette che la discussione di questo bilancio, come ha notato il Relatore, vuole essere sopratutto un atto di fede: un atto di fede in quelli che sono i destini africani del nostro Paese, un atto di fede nella certezza del ritorno.

In realtà, questo del «ritorno in Africa» è uno dei sentimenti più sinceri e profondi del popolo italiano: tornare in Africa, per andare oltre. Iniziando queste considerazioni a commento del bilancio dell'Africa Italiana, il suo pensiero si volge prima di tutto verso

camerati che combattono in terra d'Africa e che splendidamente confermano ancora una volta il valore della nostra gente. Uguale pensiero rivolge ai prigionieri, che dopo aver strenuamente ed eroicamente combattuto oltre ogni limite di possibilità umana hanno dovuto cedere alla strapotenza dei mezzi materiali del nemico; agli internati, a quelle decine di migliaia di italiani che nei campi di concentramento della Somalia, dell'Eritrea, del Kenia, nella notte fonda che per loro volge, attendono con sicura fede il ritorno del sole.

Taluni, ignoranti, o superficiali di cose africane hanno potuto pensare che, data la situazione contingente, il bilancio della Africa Italiana dovesse quest'anno risultare di una mole inferiore. Così non è in realtà. Solo appunto considerando superficialmente il problema, si poteva ritenere che la situazione attuale portasse ad una minore attività da parte del Ministero dell'Africa Italiana. Ai problemi imponenti che il Ministero dell'Africa Italiana ha dovuto affrontare nei primi cinque anni della conquista dell'Impero, si sono sostituiti altri delicati ed importanti problemi, quasi sempre di carattere riservato, e che possono di conseguenza sfuggire alla considerazione ed alla attenzione dei più, ma che impegnano a fondo l'azione e la responsabilità del Ministero. Basti accennare ad alcuni tra questi compiti, che sono del resto indicati nella relazione del camerata Tallarico: la creazione dell'ufficio notizie, al quale si sono rivolti e si rivolgono migliaia e migliaia di italiani nell'ansiosa ricerca dei loro congiunti e l'assistenza ai profughi dell'Africa Orientale e della Libia che in madre patria hanno trovato una vasta, complessa, totalitaria assistenza in un'atmosfera di vibrante, continua, affettuosa solidarietà.

Nel campo dell'assistenza svolta dal Ministero è da ricordare la conclusione di laboriose trattative internazionali che consentiranno il ritorno in patria delle donne e dei bambini dell'Africa Orientale. Altra notevole attività è quella di tutelare le imprese che hanno operato in Africa Orientale Italiana con particolari provvidenze di carattere finanziario. Questa tutela ed assistenza rappresenta un dovere chiaro e preciso sul quale si permette di richiamare l'attenzione del Ministro dell'Africa Italiana per quanti industriali, agricoltori, commercianti italiani hanno creduto nell'Impero sin dal primo momento della conquista. È doveroso assistere, sia pure con le necessarie cautele, questi pionieri, perchè i disagi non siano più grandi dell'ineluttabile, tante energie non vadano disperse e perchè gli organismi economici già collaudati siano pronti al momento della ripresa.

I danni di guerra sono naturalmente in una proporzione imponente ed anche in tale settore l'azione del Ministero si è svolta e si svolge per assicurare a chi è stato sinistrato la migliore possibile assistenza.

Anche nel campo scientifico e nelle pubblicazioni l'attività del Ministero è stata notevole e con risultati che meritano la migliore considerazione da parte nostra.

Questi accenni, come dimostra la relazione del camerata Tallarico, bastano da soli a dire quanto vasta sia stata e sia l'opera svolta dal Ministero.

Per quanto riguarda la Libia si può e si deve affermare come a fianco dell'azione di carattere militare si svolga al massimo possibile e si mantenga la vita civile, superando con fede le più ardue difficoltà.

È di ieri la notizia che 45 famiglie coloniche della Libia saranno immesse nel giorno anniversario dell'Impero nella proprietà dei poderi riscattati al deserto; e così, mentre infuria la guerra, si affermano e si realizzano anche in Libia i caposaldi della nostra azione sociale. Noi ricordiamo la partenza dei coloni per la Libia ed oggi malgrado la guerra abbiamo le prime realizzazioni del programma allora stabilito. I contadini sono stati immessi nella responsabilità della proprietà dei poderi così come è avvenuto in madre patria, a Littoria, come avverrà domani in Africa Orientale Italiana, negli Enti di colonizzazione di Puglia d'Etiopia e di Romagna d'Etiopia.

Il lavoro svolto dal Ministero per l'Africa Italiana in questi anni di durissime prove ci porta a considerare quella che è la posizione dei quadri del Ministero stesso in riferimento alla sua burocrazia. La burocrazia dell'Africa Italiana è ridotta oggi ad un esiguo manipolo. In riunione di Commissione legislativa dell'Africa Italiana pochi giorni or sono si è avuta occasione di plaudire all'opera svolta dagli organi di polizia dell'Africa Italiana.

Va oggi considerata l'opera di tutti i funzionari dell'Africa Italiana, per i quali la vecchia Italia democratica, per ironia e per dispregio, quanto a disciplina od anche semplicemente ad uniforme, aveva coniato una indicazione particolare: « marina svizzera ».

Ricorda come ad Addis Abeba il Ministro dell'Africa Italiana, richiamando l'attenzione degli italiani sull'attività che i fun-

zionari venivano svolgendo, si opponesse decisamente al termine ironico e dispregiativo. Orbene, si giudichi oggi che cosa questa «marina svizzera» ha fatto sul banco di prova della guerra: su 594 funzionari dei ruoli di governo, 306 sono rimasti in Africa Orientale Italiana ad assistere, confortare e tutelare nei limiti massimi delle loro possibilità, le popolazioni italiane, dividendone le durissime sorti; 80 sono in Libia, 78 alle armi, 42 funzionari sono caduti, tra i quali 3 medaglie d'oro, 6 d'argento, 15 di bronzo e 15 croci di guerra al valor militare.

Inchinandoci al valore ed alla nobiltà dell'azione svolta dai funzionari dell'Africa Italiana consideriamo come sin da questo momento debba essere posta all'ordine del giorno la necessità di rafforzare i quadri del Ministero stesso. Infatti, non è possibile pensare che a quadri così ridotti, dopo la vittoria, il Ministero possa affontare i compiti della ricostruzione.

Occorre quindi che l'Amministrazione dell'Africa Italiana provveda allo studio tempestivo dell'importante problema al fine di adeguare i proprî quadri all'azione di Amministrazione e di Comando in tutti i settori, che il Ministero dell'Africa dovrà assumersi all'indomani della conclusione vittoriosa della guerra.

Ma ad altre questioni di ordine generale vuole accennare in sede di discussione del bilancio dell'Africa Italiana.

Si parla poco in Italia dell'Africa, vi è quasi un ritegno a parlare dell'Africa e dei problemi coloniali.

Ora noi potremmo disinteressarci dei problemi africani se temessimo di perdere la guerra; ma la temporanea occupazione dell'Africa da parte degli inglesi non può certo influire su quello che è il nostro programma di espansione africana, programma che evidentemente non si limita al ritorno ad Addis Abeba.

Fin dal 1934 il Duce indicava l'Africa obiettivo storico del popolo italiano. L'Italia protesa nel Mediterraneo verso l'Africa è destinata dalla geografia, dalla storia e dalle sue esigenze a diventare potenza africana di primissimo ordine. Le esigenze italiane in Africa hanno un triplice ordine: politico, economico e strategico. Soprattutto in Africa l'Italia dovrà trovare per quanto la riguarda la soluzione logica e naturale della teoria degli spazi vitali.

Talune delle nostre rivendicazioni africane sono così profondamente sentite nello animo di ciascuno, che non vale certo la pena di soffermarvicisi.

Questa guerra dovrà risolvere i nostri problemi di libertà e di sicurezza nel Mediterraneo e porre l'Italia, attraverso le sue colonie, a contatto diretto con gli Oceani Indiano ed Atlantico.

Non mai come in questi anni di tormento noi abbiamo sentito la verità dell'affermazione che la prima difesa del Mediterraneo si debba fare negli Oceani!

È indispensabile che la guerra ci assicuri in colonia le fonti di materie prime, anche in riferimento particolare alla nostra industria pesante, e gli sbocchi dei nostri prodotti. Ancora: noi dovremo concorrere alla spartizione delle materie prime delle colonie altrui su basi di parità con le altre nazioni interessate in Africa. Ed infine dovranno essere creati, con diretta predominante influenza italiana, i presupposti per la realizzazione di una politica che determini la collaborazione fra i due continenti.

Il termine Eurafrica, tanto caro a noi colonialisti, deve poter trovare la sua impostazione e soluzione soprattutto attraverso una responsabilità di primo piano del nostro Paese.

Nel naturale giusto riassetto dei territori del mondo che seguirà la vittoria delle armi dell'Asse, i problemi africani avranno per l'Italia una speciale, particolare, fondamentale importanza.

Noi siamo egualmente lontani dai sistemi di colonizzazione inglese impostati sul distacco assoluto dal mondo indigeno e dai sistemi di assimilazione dei francesi. Noi avevamo già attuato in Africa Orientale Italiana una formula nostra, italiana, una formula romana che partendo dall'assoluto prestigio della razza bianca stabiliva una vita di giustizia, di onore e di progresso per le popolazioni indigene, realizzando il comando dettato dal Duce: associare al nostro destino i popoli vinti con le armi. I primi risultati di questa politica si sono avuti nei mesi della resistenza. L'Impero non si è ribellato, come taluni profeti da strapazzo avevano profetizzato. L'Impero ha resistito fino all'estremo e quando, sopraffatti dalle armi meccanizzate nemiche, man mano i nostri presidi hanno dovuto cedere, una muta promessa di attesa e di ritorno è corsa fra i nativi e gli italiani legati in terra d'Africa ad un uguale destino. Questa politica ha trovato nel Ministro dell'Africa italiana il suo assertore e il suo propugnatore, e nel Duca D'Aosta ed in Guglielmo Nasi i rea-

lizzatori intelligenti, appassionati, tenaci, costanti! Non è un mistero per nessuno che anche nelle ultime settimane della resistenza di Gondar si verificava il fatto, mai riscontratosi in altri episodi di guerra coloniale, che numerosi gruppi di indigeni abbandonavano il territorio già occupato dal nemico per correre ancora per qualche settimana sotto la bandiera italiana, pur sapendo che il destino delle armi era momentaneamente segnato!

Questa politica dovrà – gli sia consentita l'affermazione orgogliosa, tanta è la sua certezza – continuare ad essere la nostra politica africana del dopoguerra. Essa porterà l'Italia a guidare l'Africa in senso romano.

Con questa guerra si chiude certamente per l'Africa il capitolo della dominazione degli imperi plutocratici e se ne apre un altro – quello determinato da Roma – che dovrà essere e sarà più giusto, più umano, attuando sul terreno della colonizzazione i principi etici del Fascismo.

Trattando dei problemi africani, è opportuno tener presente come da tempo si notino in Europa particolari discussioni su problemi coloniali: uomini politici francesi continuano a manifestare il loro pensiero e le loro speranze nei confronti del loro impero coloniale; in Spagna si enunciano liberamente ed apertamente ampie rivendicazioni coloniali. Nella stessa alleata Germania, dove il Ministero delle Colonie ha sempre continuato a funzionare, sono state avanzate indicazioni per quanto concerne la futura sistemazione dell'Africa e sono stati impostati vasti programmi di carattere coloniale.

Non pretende naturalmente che il Ministro dell'Africa Italiana faccia alla Camera delle dichiarazioni ufficiali per quanto riguarda l'Italia! Solo ha pensato che la discussione del bilancio dell'Africa Italiana fosse la sede migliore per riaffermare i nostri propositi, sia per quanto riguarda le rivendicazioni che sono sacre, sia per le speranze che ci animano andando incontro all'avvenire!

Nemmeno la sosta attuale risulterà alla fine essere stata inutile, perchè in attesa della vittoria vengono eleborandosi nuovi programmi, impostati impegni di lavoro, gettate le basi di una più ampia azione futura.

L'esperienza deve servire a qualche cosa. Come, discutendo su «Gerarchia» dell'argomento, sosteneva recentemente uno dei nostri migliori colonialisti, il camerata Giglio, è indispensabile preparare sin da ora i quadri dei dirigenti politici ed economici, predisporre i piani economici e studiare i problemi giuridici e sociali dell'Africa. Non dovremo essere colti di sorpresa, e doverci all'ultimo momento rimettere al pressapochismo o ad improvvisazioni.

Il secondo tempo dell'impero dovrà essere caratterizzato da una severa preparazione, da organici programmi, da una graduale applicazione dei programmi stessi.

Ha parlato più sopra di eredità franco-inglese che fatalmente, per quanto riguarda particolarmente i possedimenti coloniali, viene all'Asse. Attraverso preparazione, studio, selezione, noi mostreremo di essere in tutto e per tutto degni del compito e della missione che la storia ci affida.

Ed il Ministero dell'Africa Italiana sarà la fucina dove si elaborano le leggi, si approntano gli istituti, si selezionano gli uomini per la grande impresa! L'opera al riguardo necessaria sarà compiuta di intesa col Partito che in Africa ha operato in estensione e profondità.

I problemi coloniali hanno per noi italiani oggi un sapore ed un tormento irredentistico che è lievito per gli spiriti e crogiuolo operante per le volontà. «Torneremo!» afferma la bella relazione del camerata Tallarico – torneremo a costo di qualsiasi sacrificio, laddove ci aspettano le nostre opere già compiute, dove soprattutto ci aspettano i nostri morti, laddove ci chiama il Duca di Ferro. Questo è l'impegno solenne che, approvando il bilancio dell'Africa Italiana, ognuno di noi rinnova nel cuore come un giuramento: «Torneremo per andare oltre!»;

E gli sia consentito, chiudendo, esprimere un voto: che tutti quelli che hanno partecipato alla conquista dell'Impero abbiano il privilegio di tornare nei ranghi di combattimento al momento della riconquista! Ciascuno di noi vive per quello. Ha lasciato laggiù un lembo d'anima, e deve poter tornare con le legioni vittoriose. Ed un augurio a voi – conclude l'oratore – Ministro dell'Africa Italiana. Voi avete guidato sei anni or sono in Africa Orientale Italiana una divisione di Camicie nere che nel presidio del Semien e nella marcia dell'Adiabò ha scritto pagine d'oro nella storia della conquista: che voi possiate, sulle strade che conoscete, condurre un'altra volta, nel nome del Duce, altri reggimenti e legioni alla vittoria! (*Vivissimi applausi*).

RINALDI ritiene opportuno di prendere la parola sul capitolo 1° del bilancio per porre in evidenza il compito che l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana può essere chiamato a svolgere per preparare gli italiani alla con-

quista del nuovo più grande Impero. L'Istituto dell'Africa Italiana non è uno di quegli enti sulla cui utilità può essere anche lecito avere qualche dubbio preventivo. L'Istituto ha sempre avuto ed ha oggi più che mai una grande idealità: tenere accesa la fiamma imperiale dell'Italia e fare in modo che gli italiani siano degni dell'Impero e che soprattutto siano preparati a reggerlo.

È interessante constatare come l'Istituto sia oggi più che mai vivo e vitale attraverso una manifestazione indiscutibile di solidarietà da parte degli italiani, verificatasi proprio nel periodo in cui il nemico, attraverso una schiacciante superiorità di mezzi e di uomini, riusciva ad occupare i territori dell'Africa Orientale. Il massimo di adesioni raggiunto in questo tempo dall'Associazione dimostra anzitutto che la coscienza coloniale imperiale degli italiani non è sopita e dimostra ancora come tale occupazione sia stata per gli italiani una ferita che potrà sanarsi solo il giorno in cui torneranno – come bene ha detto il camerata Fossa – le nostre bandiere vittoriose, dove abbiamo lasciato uno splendore di civiltà, una capacità organizzativa e una finezza di governo, realizzatesi in solo cinque anni, in modo che è stato classificato da alcuni, non a torto, prodigioso.

Naturalmente, nell'attesa del nuovo Impero, bisogna preparare gli italiani a meritarselo. Non basta conquistare il più vasto Impero che il nostro cuore attende e le nostre necessità storiche impongono. Bisogna che vi sia una più larga, più completa, più competente preparazione degli italiani a saper reggere e governare i territori che saranno sotto la nostra bandiera. Ed a questo proposito, riferendosi a quanto ha già accennato il camerata Fossa, constata che noi sentiamo il bisogno di parlare del nostro nuovo futuro dominio imperiale; sentiamo la necessità di avere dinnanzi al nostro orizzonte l'obiettivo chiaro del nostro definitivo assetto. Occorre parlarne per prepararsi. Non è questa l'ora di profanare con discussioni più o meno accademiche il duro compito dei camerati che decidono con le armi il nostro destino vittorioso.

L'Italia è una potenza mediterranea. Su questo punto non v'ha dubbio. L'Italia ha delle rivendicazioni europee e su questo motivo di rivendicazioni il nostro sentimento è il migliore stimolo perchè esse si realizzino. L'Italia però ha delle insopprimibili necessità coloniali. L'Italia col suo nuovo Impero deve veramente conseguire quella autarchia che è stata tanto considerata nel periodo di preparazione della nostra organizzazione. L'autarchia che ha avuto varie definizioni, soprattutto filosofiche, contiene in se stessa una grande realtà: la capacità dell'Italia di fare da sè. Autarchia non vuol significare rinuncia; autarchia vuol dire conquista, potenza, benessere. Nostra potenza. Nostro benessere.

L'Italia è indiscutibilmente un Paese dall'economia agricola; però bisogna che l'Italia diventi parallelamente un grande Paese industriale. Questo significa l'autarchia. L'Italia deve industrializzarsi; deve avere questa grande preoccupazione: industrializzarsi. L'Italia deve a qualsiasi costo diventare un Paese ad alto potenziale industriale. È possibile fare il pane anche con i succedanei e con i surrogati; ma non è stato ancora scoperto il sistema di fare i cannoni con i surrogati dello acciaio. Ora i cannoni dovranno custodire la nostra volontà di lavorare indisturbati nel nostro definitivo assetto. Dovranno rappresentare per il popolo italiano la possibilità di porsi al lavoro con serenità, perchè noi siamo in guerra da cento anni, prima per fare l'Italia, poi per restituirle l'Impero. Questa necessità storica deve essere costantemente presente dinnanzi all'obiettivo del futuro assetto, perchè essa dovrà veramente decidere quell'apporto di materie prime che sono il presupposto di questa autarchia.

Un'altra preoccupazione deve essere sempre presente: che la preparazione degli italiani a reggere l'Impero assuma un significato ed una portata fondamentali. Noi ci approntiamo a succedere nei territori coloniali a Paesi (è bene riconoscerlo perchè per noi questo riconoscimento è uno stimolo) che hanno realizzato un'attrezzatura, uno sviluppo economico e delle condizioni di vita che indiscutibilmente non sono spregevoli. Noi, succedendo a questi Paesi che avevano una vasta preparazione coloniale, non dovremo per nessun motivo consentire, nè nei nativi, nè in altri, il senso della nostalgia verso il passato. Dobbiamo essere degni del nostro compito, superando gli altri in materia di organizzazione coloniale. Senza nessuna forma di retorica si può affermare che attraverso l'esperienza abissina noi non siamo davvero secondi a nessuno.

L'Istituto, quindi, attraverso la sua attività generale, attraverso le sue sezioni, potrà mettersi e sarà lieto di mettersi a contatto con tutte le categorie nazionali, le quali sono in grado, per competenza soprattutto, di fornire elementi idonei a preparare le basi

del nostro nuovo più grande dominio. Nuovo più grande dominio, perche l'Abissinia di esso non sarà che una parte. Questa è la nostra inflessibile volontà.

Vi sono dei fattori scientifici che sono connessi alla natura dei territori. Bisogna sin d'ora conoscerli, apprezzarli, approfondirli. Vi sono dei fattori biologici, elementi questi che occorre tener presenti rispetto soprattutto al nostro metodo organizzativo e ai nostri criteri politici di Governo. Bisogna essere prontissimi e sensibilissimi anche sui fattori geopolitici. Indiscutibilmente vi sono fattori economico-sociali che rappresentano la possibilità di proiettare con successo i nostri ordinamenti rivoluzionari e le nostre concezioni umane, civili, moderne, nei territori del nostro dominio. In Italia vi è un fervore di pensiero su tutti questi singoli argomenti che si è permesso di indicare. In Italia soprattutto vi sono delle competenze che possono essere chiamate a raccolta e che sinceramente crede sian pronte a dare il loro entusiastico contributo alla preparazione del nostro nuovo grande Impero.

L'istituto è oggi vivo e vitale. L'Istituto non chiede grandi mezzi, perchè soprattutto quando si lavora nella fede e nella coscienza non è necessario partire dalla premessa di grandi mezzi creando il circolo vizioso delle disponibilità. Bisogna che l'animo e la volontà precedano anche la disponibilità dei mezzi.

L'Istituto, attraverso il personale, diretto intervento del Ministro dell'Africa italiana, è stato in grado di diventare elemento propulsore e vivificatore nello studio, nella preparazione e nella soluzione di molti importanti problemi coloniali. L'Istituto chiede di essere in grado, attraverso la collaborazione feconda e la solidarietà di tutti gli organismi interessati alla nuova organizzazione imperiale, di ricevere un contributo anzitutto di competenza e non di genericità che porti veramente a preparare le basi del nostro nuovo Impero.

In questo compito si lavorerà tutti con sicuro cuore e con ferma coscienza perchè tutti sanno che l'Impero è per l'Italia una insopprimibile necessità, storica ed umana. (*Vivi applausi*).

TERUZZI, *Ministro dell'Africa italiana*, fa notare che la situazione speciale in cui si svolge il lavoro del suo dicastero non gli consente nè gli consiglia un lungo discorso ad illustrazione del bilancio che si discute. Tuttavia non rinuncierà a sottolineare qualche punto di particolare interesse. Ringrazia il camerata Tallarico per la sua relazione ampia, chiara, lucida e persuasiva, fatta veramente con cuore d'italiano ansioso del domani. Uno speciale ringraziamento rivolge pure al camerata Fossa che ha portato qui la passione che è nel cuore di tutti quanti si sentono africanisti, parlando con la sua riconosciuta competenza e dicendo sagge cose che esimono lo stesso oratore dal dilungarsi molto in argomento.

Ringrazia infine il camerata Rinaldi che ha voluto illustrare un aspetto speciale della attività del Ministero dell'Africa italiana, attività che è in pieno sviluppo di funzionamento e di aumento di azione.

Pur non potendo dire grandi cose, anche perchè non è questo il momento che consenta molte parole, essendo l'Africa Italiana soprattutto affidata alla difesa delle armi, non vuole trascurare di rimarcare che la politica che vi è stata e che vi viene svolta, ha dato, anche nelle ore tristi che abbiamo attraversato, i suoi buoni frutti.

E questo dice non soltanto perchè in Abissinia siamo riusciti a farci rimpiangere, ma lo deve anche dire perchè sia un po' neutralizzata la leggenda che si è andata diffondendo in questi ultimi tempi, e cioè che gli arabi della Cirenaica ci abbiano tradito.

Vi è del vero, quando si afferma che gli arabi non si sono fedelmente comportati; ma non si deve dimenticare che eravamo di fronte a popolazioni le quali venivano via via abbandonate a se stesse a seguito della nostra necessaria ritirata, e non si poteva pretendere che degli uomini che traggono le loro origini, sì, da una grande civiltà passata, ma che sono pur sempre dei primitivi, perchè rimasti fermi ai primordi, avessero tanta luce nel loro spirito da sentirsi legati a noi con piena dedizione anche nei momenti in cui la sventura ci percuoteva.

Però, di fronte ad episodi esecrabili di nativi che si sono accaniti contro i nostri coloni, ve ne sono altri luminosi che stanno a dimostrare che la nostra attività politica non è stata vana, e si può dire in generale che gli arabi della Cirenaica si sono comportati come succede quasi sempre in queste circostanze quando si è di fronte a fenomeni di folle: ve ne sono stati di pessimi e ve ne sono stati di ottimi che servono e sono sufficienti a dare al nostro cuore il conforto di non aver perduto il nostro tempo.

Quanto alla situazione economica dell'Africa settentrionale, è ovvio che neppure su questo argomento sia possibile soffermarsi molto, perche l'Africa settentrionale è sotto il martellamento quotidiano della guerra.

Tuttavia può assicurare che il Ministero non ha trascurato di fare tutto il possibile per aiutare questa economia, ed è, come ha detto il camerata Fossa, molto confortante il fatto che un primo nucleo di coloni sia stato immesso in questi giorni nei poderi di cui essi diventano, sotto determinate clausole, proprietarii, come già si è verificato per Littoria.

I coloni della Cirenaica hanno scritto pagine di eroismo nelle due invasioni del nemico e si sono avuti episodi che hanno rivelato ancora una volta la bellezza e la forza della nostra razza.

Abbiamo avuto nella seconda invasione una maggiore ondata di scoramento, soprattutto in ragione del comportamento di quella parte degli arabi cui accennava poc'anzi; ma anche questo non è stato vano, perchè ci ha consentito di sfollare un certo numero, prendendoli fra coloro che si sono dimostrati i meno arditi, i meno idonei, i meno entusiasti e ci ha dato così la possibilità anche di una selezione che sarà utile ai nostri fini per l'avvenire.

Nella complessa e difficile amministrazione economica dell'Africa settentrionale, ha funzionato in modo egregio l'Acorguerra, che è un Istituto che è stato creato durante la guerra stessa, il quale, oltre a provvedere all'approvvigionamento delle popolazioni civili, collabora naturalmente anche con il Comando Supremo e rende preziosi servigi alle nostre truppe, riuscendo — malgrado il duro periodo che abbiamo attraversato in riguardo alle possibilità di rifornimento — a non far mancare mai i necessari approvvigionamenti alle popolazioni civili, ivi compresi, naturalmente, i nativi.

Al camerata Fossa che ha raccomandato di essere particolarmente solerte nei confronti di coloro che hanno subìto danni per la guerra, e lo ha fatto per l'amore che porta alla nostra gente con la quale ha lavorato nell'Impero, fa notare che egli sa che il Ministero dell'Africa italiana mette in questa questione non solo tutta la sua attenzione, ma la sua passione e sostiene, in confronto ad altre opinioni che talvolta affiorano, che dobbiamo tenere avvinta a noi questa gente che ha avuto il coraggio di partire e di rischiare. Tanto è convinto il Ministero dell'Africa Italiana di questa necessità, che proprio in questi giorni, consultando le Confederazioni, i tecnici e tutti gli organi che potevano dare qualche apporto di esperienza, ha ripreso in esame le vigenti disposizioni adottate in materia di indennizzi e, avendovi constatato delle lacune, si accinge a proporre ai Ministeri competenti che hanno emanato queste leggi di concerto con il Ministero dell'Africa italiana dei ritocchi e delle modifiche che consentano di andare meglio incontro a questa gente che merita veramente la nostra affettuosa attenzione.

L'ufficio assistenza è una delle attività a cui il Ministero dedica la sua particolare attenzione e può dire con sicura coscienza che coloro che sono profughi dalla Libia o dall'Impero trovano negli uffici del Ministero un'assistenza veramente affettuosa e premurosa; non solo, ma trovano una certa rapidità nella soddisfazione delle loro richieste. Naturalmente, i casi sono a migliaia e a migliaia e non si può prescindere dalle necessità informative, per non cadere nei tranelli di qualche lestofante. Qualche volta, quindi, il lavoro burocratico di informazioni intralcia; ma, in linea generale, è con sufficiente celerità che si va incontro ai bisogni di queste persone che il Ministero ha particolarmente a cuore.

In quanto al rafforzamento dei quadri di cui ha parlato il camerata Fossa, assicura che questo è un problema presente negli intendimenti del Ministero dell'Africa italiana, ma che la sua soluzione è tale che non può essere preparata molto in anticipo. Non si mancherà però di volgere la mente sulle necessità che si presenteranno per l'avvenire, in vista specialmente dell'aumentata funzione che il Ministero avrà. È noto che è di questi giorni una disposizione per cui non si possono più proporre provvedimenti che implichino allargamento di organici. Quindi non si potrà certamente provvedere oggi a sostituire nemmeno in parte i funzionari che sono rimasti prigionieri del nemico. Del resto, sono recenti gli allargamenti dell'organico dell'Africa italiana. Tuttavia, l'esperienza del passato porrà bene in grado il Ministero, non appena il sole della vittoria comincierà a brillare, di giungere all'ampliamento dei quadri mediante un reclutamento tale da assicurare veramente all'Africa Italiana una raccolta di elementi che sia all'altezza del compito che ci attende.

L'ultimo aumento di organici che è stato possibile è quello di un certo numero di ufficiali, graduati e uomini di truppa della polizia dell'Africa italiana; il relativo disegno di legge è ancora presso i due rami del Parlamento e diverrà legge fra breve.

Coglie l'occasione per mandare un saluto di riconoscenza ed un plauso a questa forza armata della Polizia dell'Africa Ita-

liana, la quale ha veramente corrisposto in pieno alle finalità per le quali era stata creata, dimostrando anche, col dare sia nell'Impero e sia nell'Africa settentrionale un notevole contributo di forza e di valore, come essa sia composta di elementi che meritano tutta la nostra fiducia e tutto il nostro plauso.

Null'altro aggiunge; ma sente, prima di chiudere il suo dire, di dover assicurare che il raccoglimento nel quale gli organi ministeriali dell'Africa Italiana lavorano e il necessario silenzio intorno alla loro opera non sono che una espressione di fede e di certezza.

E così conclude: « Noi che vediamo nell'Africa il sicuro domani della nostra espansione, noi che l'abbiamo amata questa Africa, che siamo lieti di averne subìto il fascino, che abbiamo qualche volta dato ad essa il nostro sangue, come lo dimostra l'ultima testimonianza secondo la statistica che ha poc'anzi ricordata il camerata Fossa, noi siamo addolorati che qualcuno, che pur non lo meritava, sia entrato in possesso del frutto delle nostre fatiche; ma non siamo scoraggiati! Siamo sicuri che il nostro domani verrà e lavoriamo per questo! La nostra passione è intatta e il « ritorneremo » del Principe Sabaudo è per noi oltre che una certezza, un comandamento, al quale tutti, da buoni soldati obbediremo.

« Ritorneremo! Intanto, nell'attesa lavoriamo a preparare il domani. E in questo ci conforta il ricordo di tutti i funzionari che hanno compiuto il loro dovere fino al sacrificio e ai quali va il mio saluto, e soprattutto il ricordo di tutti i valorosi funzionari del Ministero, ufficiali, soldati e camicie nere che hanno tenuto alta la nostra bandiera e che questa bandiera ci consegneranno intatta il giorno in cui ricalcheremo le nostre strade e su quelle terre irrorate del migliore sangue italiano incontreremo tutti i nostri eroi, con il Principe glorioso alla testa! » (*Vivissimi e prolungati applausi*).

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale e pone in discussione i capitoli del bilancio e gli articoli del disegno di legge.

(*Sono approvati*).

Dichiara approvato il disegno di legge. (*Vedi Allegato*).

Discussione del disegno di legge: Conti consuntivi della Regia Azienda monopolio banane per gli esercizi finanziari 1936-37, 1937-38, 1938-39 e 1939-40. (1847)

PRESIDENTE apre la discussione generale e comunica che il Relatore Pesenti rinuncia a parlare, rimettendosi alla sua relazione scritta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiara chiusa la discussione generale.

Pone in discussione gli articoli del disegno di legge.

(*Sono approvati*).

Dichiara approvato il disegno di legge. (*Vedi Allegato*).

L'adunanza termina alle 11.

ALLEGATO

TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE APPROVATO

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1942-XX al 30 giugno 1943-XXI. (1763)

ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato:

1°) a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Africa italiana, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1942-XX al 30 giugno 1943-XXI, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

2°) ad accertare e riscuotere le entrate, secondo le leggi in vigore, ed a far pagare le spese della Libia per l'esercizio medesimo, in conformità del relativo bilancio allegato alla presente legge (appendice n. 1);

3°) ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio delle ferrovie della Libia, per l'esercizio finanziario 1942-43, in conformità dei relativi stati di previsione allegati al bilancio della Libia;

4°) ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'Amministrazione dei monopoli della Libia, per l'esercizio 1942-43, in conformità dei relativi stati di previsione allegati al bilancio suddetto.

ART. 2.

Il contributo dello Stato a pareggio del bilancio della Libia viene stabilito, per l'esercizio 1942-43, in lire 200,000,000.

ART. 3.

Il fondo a disposizione del Ministero, per contributi e concorsi di spese a favore dell'avvaloramento agrario dell'Africa italiana, è stabilito, per l'esercizio 1942-43, in lire 10 milioni.

ART. 4.

È autorizzato il fondo di lire 4,000,000 a disposizione del Ministero, per sopperire alle deficienze che si manifestassero nel bilancio della Libia quando non vi si possa far fronte con le entrate proprie di quel Governo, nè con gli avanzi del relativo bilancio.

I prelevamenti dal fondo suddetto e le conseguenti variazioni di bilancio verranno disposti con decreti del Ministro delle finanze, di concerto con quello dell'Africa italiana.

ART. 5.

È approvato il bilancio della Regia azienda monopolio banane, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1942-XX al 30 giugno 1943-XXI, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana (appendice n. 2).

ART. 6.

È approvato il bilancio del Regio istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1942-XX al 30 giugno 1943-XXI, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana (appendice n. 3).

ART. 7.

Gli articoli di bilancio indicati nella tabella annessa alla presente legge, sono esclusi da quelli per i quali è data facoltà al Governatore generale della Libia di effettuare trasporti di fondi.

Per i trasporti di fondi che si rendessero necessari fra gli articoli indicati nella tabella stessa, verrà provveduto con decreto del Ministro per le finanze, di concerto con quello per l'Africa italiana.

ART. 8.

Per la durata dello stato di guerra e fino a tutto l'esercizio finanziario successivo alla cessazione di esso è sospesa l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 2, comma secondo, dell'ordinamento amministrativo-contabile della Regia Azienda Monopolio Banane approvato con Regio decreto 18 giugno 1936-XIV, n. 1508, relative all'assegnazione di una quota annua pari al 6 per cento del valore iniziale delle navi di proprietà dell'Azienda, per la costituzione di un fondo destinato al rinnovamento del naviglio.

ART. 9.

È data facoltà al Governo del Re di provvedere ad inscrivere, nel corso dell'esercizio finanziario 1942-43, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana, fondi speciali per l'Africa Orientale Italiana, ove siano necessari, oltre quelli già inscritti al capitolo n. 36 dello stato di previsione medesimo.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI